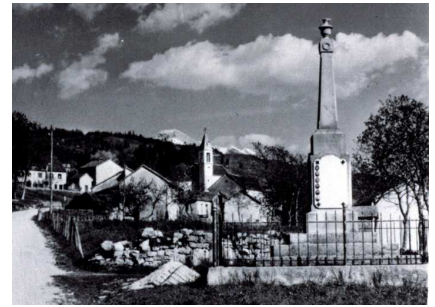




Arsie'

Ponte nelle Alpi (Belluno)



Periodico a diffusione frazionale non autorizzato dal Tribunale di Belluno a cura del Consiglio frazionale di Arsie' di Ponte nelle Alpi

Diffusione gratuita - Riproduzione vietata Sito internet: www.arsie.net e-mail: capofrazione@arsie.net Dicembre 2004 Anno 1 n° 1

ARSIE' C'E'

Sono trascorsi circa quattro mesi dalla mia elezione a capo frazione di Arsie'. Tanti erano i dubbi e le perplessità nell'accettare o meno questo impegnativo mandato. Le esperienze precedenti non incoraggiavano a percorrere questa strada. Spesso polemiche, invidie e gelosie scoraggiavano le persone invitate a portare avanti i progetti della frazione. Con mia grande sorpresa io, fino ad ora sono stato fortunato. Fortunato anche nella scelta dei collaboratori.

I risultati ottenuti hanno reso celebre il paese, non solo nel proprio comune, ma in tutta la provincia di Belluno.

Ho sentito da parte dei miei compaesani un forte sostegno nel realizzare con successo tutte le iniziative intraprese. Il progetto di far bello il nostro paese, di vivere con gioia, di star bene insieme è sostenuto con passione ed entusiasmo.

Il nostro giornale! Anche questo progetto è stato un successo. L'accoglienza avuta ci sprona a continuare e a fare sempre meglio.

Un riscontro tangibile ci viene dall'impegno dell'amministrazione comunale, che in occasione della visita del Vescovo di Belluno-Feltre ha reso Arsie' adatto ad ospitare l'evento. Certamente il sindaco non si fermerà qui, di molti altri importanti interventi necessita Arsie'. Per ora aspettiamo, fiduciosi i riscontri alle promesse fatte.

Come non parlare poi del murale realizzato da A. Verzi e da sua moglie Iris, un piccolo capolavoro che darà ancor più prestigio nel tempo alla ns frazione. Un grazie quindi, lo rivolgo al prof. Paolo Vendramini, l'assessore alla cultura.

Ora però non possiamo fermarci, soddisfatti di questi risultati seppur importanti, e vivere sugli allori, dobbiamo necessariamente continuare. Altri impegnativi progetti ci attendono:

La fontana-lavatoio di Menarei, il progetto è stato realizzato dall'arch. Pierre Baiocco. Sarà anche il direttore dei lavori.

Edificio della latteria: l'ambizione è di recuperare anche la sala del pian terreno con tutti gli attrezzi ed i macchinari esistenti,

dove Gaspero (el caser) produceva formaggio e burro in gran quantità.

Il presidente della provincia dott. Sergio Reolon ci onorerà della sua collaborazione offrendoci il supporto, frutto di esperienze già maturate in circostanze simili, che ci abbisogna per ripristinare il tutto alle condizioni originarie. Lo aspetteremo con piacere e lo ospiteremo con riguardo.

La **Chiesa di San Marco**: ho già l'impegno della ditta Romor per l'esecuzione di un primo intervento riguardante il drenaggio delle fondamenta. L'arch. Roberto Bridda sarà responsabile del recupero dell'intero complesso.

Penso che la fiducia in noi stessi e la caparbietà che ci contraddistingue renderà realizzabili tutti questi progetti, che possono sembrare "impossibili".

Per finire vorrei dire ad uno a uno a tutti i miei compaesani: grazie!!!

Colgo anche l'occasione per augurare un sereno Natale e un buonissimo Anno Nuovo. EVVIVA IL 2005!!!!!!!

Diego Rizzo



SABATO 6 NOVEMBRE 2004 E' QUI LA FESTA !

Averglielo sentito ripetere caparbiamente per giorni e giorni e averlo preso per "tocco" era stato tutt'uno...contro ogni logica, Diego il Temerario, vince oggi la sua battaglia mediatica e inaugura il "suo" monumento ai caduti in pompa magna, alla presenza delle autorità più rappresentative.

Con un pizzico d'orgoglio paesano e una punta d'invidia malcelata gli tributiamo l'onore dovuto per la splendida festa che ci ha regalato.

Ci sono proprio tutti: S.E. Mons. Andrich, Vescovo di Belluno e Feltre; Il Dott. De Pasqual, Sindaco di Ponte nelle Alpi; le rappresentanze degli ex combattenti, con i gagliardetti d'ordinanza; le scolaresche di Oltreai al completo e la banda "Arrigo Boito" con le divise bluette e gli ottoni luccicanti.

C'è anche Aurelio, la nostra "memoria storica", seduto su uno sgabello a far bella mostra tra le autorità (non ha inteso i discorsi, perché è sordo come una campana, ma è contento lo stesso) e tra gli alpini non potevano mancare Biosi e Piero fontaner...la coppia più simpatica del mondo!

In platea, dispersi tra la folla plaudente, abbiamo intravisto anche Giovanna, Vittorina, Tarcisio (che rimarca giustamente: "pecà che l'è brut temp") e poi Germena,

Elsa...e tanti e tanti volti noti convenuti per l'occasione.

Il primo discorso, come d'uopo, alle undici in punto, lo ha tenuto il nostro Capo Frazione, Diego il Temerario, che ha fatto gli onori di casa; a seguire ha poi parlato il Sindaco, il rappresentante degli ex combattenti, che ha giustamente commemorato il 4 Novembre ed il Vescovo, che ha finalmente impartito la sua benedizione al rinnovato monumento ai caduti, su cui due penne nere avevano appena deposto una ornamentale corona d'alloro.

"Era una notte che pioveva e che tirava un forte vento..." intona il coro degli alunni di Oltreai, magnificamente diretto dalla loro insegnante e accompagnato da due chitarre ritmiche. Luciano, il nostro amico corista di Venezia, confessa un attimo di commozione... Bravi bambini, anche voi oggi avete fatto centro!

A questo punto, la festa è al suo apice: la banda intona le note struggenti de "il Piave mormorò" e dal folto delle nubi, che ancora minacciose sovrastano il paese, spuntano sibilanti le sagome di due parapendio.

Il volo radente ed il lancio dei coriandoli sulla folla completano degnamente lo spettacolo...e tutti soddisfatti ci avviamo a "magnar a quattro ganase" le leccornie preparate dalle brave massaie del paese.

Primo Bridda

COME ERAVAMO.

Come dice Diego, ricordando la sua infanzia, noi paesani eravamo gente semplice, schiva ed onesta, rispettosa delle regole e delle autorità costituite...proprio come, nella accezione stereotipata, ti aspetteresti fossero le genti di montagna.

Si era talmente timidi e attenti a mascherare le proprie "inadeguatezze" che non ci si sognava di criticare il comportamento dei "foresti", non c'era insomma quell'orgoglio padano di recente memoria!

Di questo, in una serie di articoli che compariranno a partire da questo numero, voglio parlare... liberamente, senza schemi prefissati, così mentre i ricordi riaffiorano dalla memoria o dai racconti dei più anziani che andrò appositamente ad interpellare!

Dunque: ricordo che le prime rampogne "etnico-razziali" cominciarono a circolare con la ripetuta deleteria comparsa, negli anni immediatamente successivi alla grande guerra, degli antesignani dei moderni "Vucumprà"...i pataccari napoletani (si noti che ogni meridionale veniva genericamente identificato come un "napoletano"). Questi scaltri individui, sgambettando di casa in casa, cautamente, con tatto, come fa l'ape sul fiore, ingombrati da grosse pezze di stoffa marcia caricate sulle spalle, decantavano l'affare dell'anno agli schivi malcapitati col loro lessico cantilenante e molto spesso, a premio della loro tenace insistenza, riuscivano a spennare il pollastro di turno.

Quasi come per una maledizione si perpetuava la beffa dello scaltro e del credulone (altro che scarpe grosse e cervello fino!); quando il "pollo" apriva

l'occhio smorto con il sintomo di un evidente interesse, il venditore, con sorprendente destrezza, gli rifilava un bel "taglio" di stoffa per un vestito e, imbrogliando abilmente sulla misura della pezza, gli consegnava, al prezzo di un vestito intero...ma scontato(!), ciò che una volta cucito diventava a mala pena una gonna o un paio di pantaloni..."alla zuava".

Non ho mai saputo, ma ad immaginarlo mi vien da ridere sonoramente, cosa diventasse il capo dopo un lavaggio.

Dall'epoca del dominio dei veneziani, predatori delle ricchezze boschive ma anche competenti regolatori dei corsi d'acqua e dopo l'austero dominio asburgico, dalla proverbiale precisione... la regola del "dare e dell'avere", che per secoli aveva sostenuto i rapporti tra le genti, ci toccò così di conoscere la regola della "fregatura alla napoletana" (ossia del dare senza avere), che col tempo avemmo agio di imparare molto più approfonditamente, come effetto perverso della politica dei successivi anni settanta e ottanta. (Continua...)

Primo Bridda

ABBIAMO REALIZZATO UN SOGNO

E' stata dura, ci sono voluti 30 anni, ma il traguardo è stato raggiunto. Penso sia il sogno di tutti, possedere una casa singola, immersa nel verde. Dopo vari tentativi, senza successo per trovare un terreno per costruire la nostra casa, siamo arrivati ad ARSIE', ma non per caso, la nonna di mio marito si chiamava RIZZO ANGELA o (ANGELINA) e in questo paese c'erano ancora dei parenti dei che sono stati molto bravi con noi, e ci hanno venduto un loro terreno.

ARSIE' è un paese piccolo, ma in una posizione bellissima, riparato dal vento del nord posto sulle falde del monte "DOLADA", per chi apprezza la natura è l'ideale. Dopo 5 anni che ci abito posso dire che sono molto soddisfatta della scelta, ho ritrovato la serenità. La natura è molto importante, dobbiamo difenderla e renderci conto di quanto siamo fortunati ad abitare in un paese lontano dal traffico, dove i bambini giocano liberi.

Camminare per i boschi qui vicino è la mia passione, c'è un gruppo di case denominate "PARADISI", dove si gode un panorama fantastico e per concludere, quando qualcuno mi chiede dove abito io rispondo in "PARADISO"!

Rosanna Triadan

QUASI UNA SCOMMESSA

Nessuno avrebbe scommesso, quando quest'estate iniziò il restauro del monumento, nella presenza del Vescovo all'inaugurazione; forse del sindaco, del parroco, dell'associazione reduci di Russia, del Preside dell'Istituto Comprensivo e dei bambini della scuola elementare, ma del Vescovo proprio no; ci sentivamo un po' presuntuosi noi di Arsie'. Ma forse le persone più importanti sono le più semplici; forse è molto importante avvicinarsi ai "piccoli",

partecipare alle piccole cose che una piccola comunità riesce a costruire.

Non credo sia mai successo che un vescovo abbia fatto visita ad un paesino invitato dal capo frazione: invece ciò è avvenuto.

Sembrava un'idea fuori dal mondo pensare al lancio di coriandoli da temerari con il parapendio, decollati dal Dolada, all'altitudine di 1500 metri con una visibilità di 20 metri, in un giorno di nebbia; invece, con la puntualità di un orologio svizzero, tra la fine dei canti dei bambini e l'inizio dell'esibizione della banda Arrigo Boito, ciò è avvenuto.

150 bandierine sembravano una cosa inutile...e nei negozi...nemmeno l'ombra di bandierine pronte!

Allora, all'opera...scotch verde e rosso, carta bianca, bastoncini di nocciolo dei nostri boschetti e qualche sera di lavoro...ed ecco...servite 150 bandierine lucide ed agili pronte all'uso.

Che dire poi del buffet super fornito: chi ha preparato torte per tutti i gusti, chi pizzette, chi bocconcini di formaggio, chi fette di insaccati, chi quasi non ce la faceva dietro ai fornelli a tenere al caldo tante altre cose buone per i numerosissimi ospiti.

E quanti armati di telecamere e di macchine fotografiche hanno fermato quei momenti straordinari!

Con questi mezzi moderni ci resteranno molti indelebili ricordi dell'avvenimento, per i nostri nonni invece lo è stata un'unica foto del 1923 al momento della prima inaugurazione.

Allora le ferite della guerra erano ancora fresche e facevano ancora male; ora noi ricordiamo con dolore le dieci persone sul monumento che hanno sacrificato la loro vita per la nostra libertà; ma noi in realtà, il 6 novembre abbiamo festeggiato proprio la Libertà.

Serafina Prest.

DEDICATO AI GIOVANI

Sono Giovanna Pierobon, nata a Soccher il 18-10-1922. Il 12 aprile 1947 ho sposato Guerrino Bridda che era ritornato dalla prigionia dal Montenegro dopo 7 anni di assenza, prima di leva, poi di guerra e poi anche di prigionia. In quei momenti c'era molta carestia, non c'era lavoro, perciò ognuno cercava di cavarsela come poteva, lavorando la terra e facendo qualche piccolo lavoro che si inventavano per poter tirare avanti. Guerrino e Vittorio Bridda, suo cugino pensarono di andare a fare del fieno in cima alla nostra montagna, il nome era la Pala Grande e la Valdela dei Matiet: sono andati a Casan per chiedere il permesso ai padroni perché i più vicini tutti falciavano i loro poderi.

Siamo partiti il lunedì mattina, Guerrino, Vittorio, io e la moglie di Vittorio, Giuditta de Sois con tutto il mangiare per la settimana, che consisteva in farina gialla, formaggio, salame e acqua, compresi gli attrezzi da lavoro: falce, rastrelli e il paiolo per la polenta. Avevamo un carico pesante che tante volte non ci lasciava il respiro. Gli uomini falciavano e noi con le "sake", cioè

due rami di nocciolo contorti che servivano come corda, legavamo l'erba sulla schiena e la portavamo nel posto dove veniva fatto un grande covone che poi, quando fosse stata la giornata giusta di sole, si faceva scivolare lungo un avvallamento che esisteva in mezzo alla montagna vicino al Col Spuntich. Un giorno avevamo finito l'acqua, perciò io sono partita con la gerla e un barile di 5 litri e altri due legati in parte, lungo le pale de Plois, che sono lunghissime, non si arriva mai giù, in fondo finalmente sono arrivata in Carota dove c'era una fontanella; ho riempito il tutto e sono ripartita per la cima.

Il sabato sera pioveva a dirotto e dovevamo ritornare a casa, però avevamo ancora farina per fare una polenta e un po' di formaggio. Abbiamo messo la "calgera" con tutte le croste sotto le gocce, abbiamo levato il più delle croste e poi abbiamo fatto la polenta dentro "al andre de Bože", dove si andava pure a dormire di notte. Ho visto tutta l'acqua nera mi sono detta: io polenta non ne mangio, invece la fame non ci fa ragionare e non ricordo di aver mai mangiato una polenta più buona di quella! Quando finalmente ha finito di piovere siamo partiti col buio e siamo arrivati a casa alle 11 di notte. Quando poi è ritornato il bel tempo gli uomini hanno fatto calare tutto il fieno e poi anche noi con le slitte lo abbiamo portato ad Arsie' nella "tieda" di Angelo Moro per poi venderlo.

Giovanna Pierobon

L'EMIGRANTE

Il primo settembre 2004 arrivando ad Arsie' trovai un cambiamento, che pochi mesi prima non c'era..

Vidi un monumento messo a nuovo e notai che tante cose stavano cambiando. Vidi un uomo che non conoscevo, con un martello in mano che sbatteva giù malta sotto il portico,

dalla parte di Vittorina. L'osservai.. Credevo fosse un operaio comandato per certe riparazioni. Invece era Diego Rizzo, il nuovo Capo Frazione, nominato da poco. Vidi subito l'uomo nuovo, un capo dinamico che voleva fare per migliorare il paese. Capii subito che malgrado fosse assente da più di 40 anni le radici le aveva lasciate qui, e ora voleva che riprendessero facendole diramare per tutto il suo vecchio e non dimenticato paese. Seppi che era attorniato da collaboratori dinamici, capaci di continuare il suo mandato.

E' una grande prova quella di discutere assieme un progetto, un lavoro, un futuro, l'unità fa la forza.

Bravo Diego! Vedo in te un avvenire migliore, un cambiamento non solo materiale, un cambiamento che parte dalle radici che non vogliono morire. Continua...farai di Arsie' quello che ci mancava.

Giuseppe Rizzo

UN GRAZIE

A S.E. il Vescovo di Belluno-Feltre Mons.

Giuseppe Andrich,

a don **Giuseppe Bratti,**

al ns. parroco don **Giuseppe De Biasio,**

al Sindaco dott. **Fulvio De Pasqual,**

al preside prof. **Salvatore Russotto** con

tutto il corpo didattico,

alle associazioni d'arma,

al corpo della polizia urbana,

al complesso bandistico A. Boito e al suo direttore,

a tutti i partecipanti,

ai 2 spericolati parapendisti, Andrea e Ivan.

ai 140 bambini di Oltrerai sapientemente

diretti da bravissime Maestre,

alla fioreria **ALDEA** per l'addobbo della Chiesa,

a **Tico 2 Azienda Agricola** di Ezio Orzes per il monumento, alla provincia a Celestino Tramontin e all'ing. Gaspari, all'Ater e il suo direttore Carlo Cavalet, all'impresa Facchin di Puos d'Alpago, a Valerio De Pra, a G. Basili.

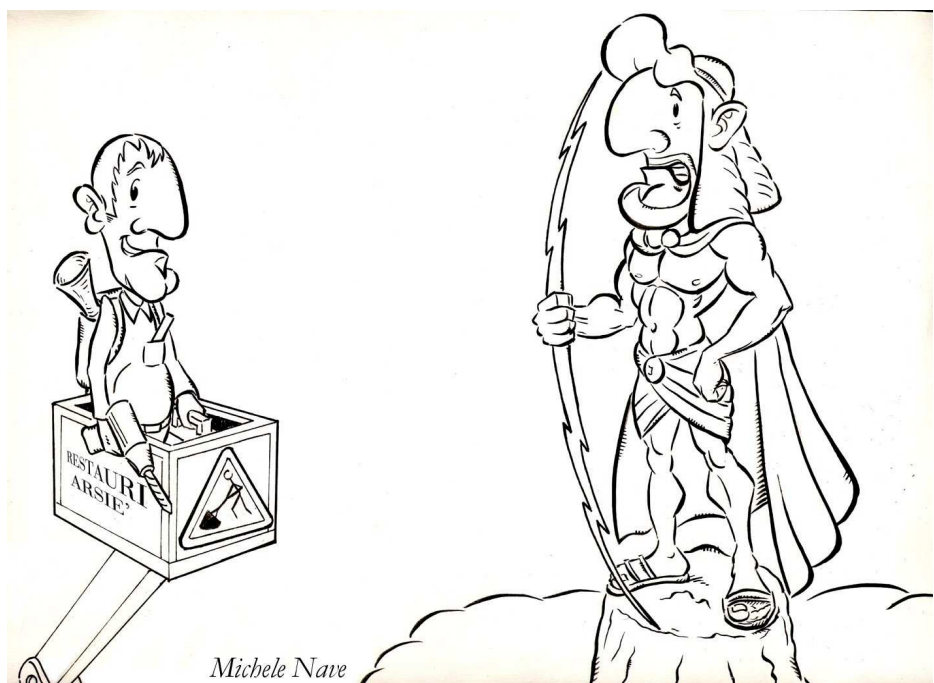
CIAO ANGELO!

Un'angoscia che attanaglia il cuore. Non è vero non è possibile. Angelo? Ma io Angelo l'ho visto ieri, ci siamo salutati, abbiamo anche scambiato due battute sulla festa. Era di poche parole Angelo, un po' burbero e un po' musone; uomo di montagna, ma generoso.

Era lui che mi arava il campo per seminare le patate e mi dava i suggerimenti che servono a chi come me, dopo una vita trascorsa in città, decide di tornare alla terra e ha bisogno di imparare. Era lui che mi apostrofava con: "se fosse quà Maria" quando mi vedeva sui campi, era un rimprovero, ma io lo consideravo un segno di grande affetto nei miei confronti e nei confronti di mia madre. Angelo e la sua famiglia, Angelo e quei due splendidi figli. E a quei due bambini, il mio pensiero è scorso subito dopo quel primo sgomento. A Matteo, dolcissimo che diventerà uomo senza la presenza fisica di suo papà e che dovrà trovare forza nel suo ricordo, a Eleonora che poserà lo sguardo di quegli splendidi occhioni da bambina solo sulla foto del suo papà che la mamma amorevolmente incornicerà sopra il mobile del soggiorno.

A Matteo e a Eleonora affinché nulla possa offuscare l'immagine di quel padre che continuerà a vivere dentro di loro.

Diego



AUGUSTO..UN TEENAGER..

Augusto, precocissimo, a 19 anni costituisce un esercito e viene in Italia a conquistare il potere; (oggi a quell'età stanno sulle spalle dei genitori a giocare ai videogiochi), astuto, mediocre combattente, ma eccezionale politico. E' il vero fondatore dell'impero

HANNO CONTRIBUITO

Trattoria 1° Novembre, grazie a Marisa e Gianitro.

Sapori di Bacco a Cadola, con Manuela e Sonia.

Pizzeria La Rossa, Enzo e il suo pizzaiolo Felice.

Macelleria Boito a Piaia

6 NOVEMBRE 2004

Lo scorso 6 novembre anche Arsiè ha vissuto il suo momento di celebrità: dopo lunghi preparativi abbiamo assistito alla bellissima inaugurazione del monumento ai caduti.

La giornata è iniziata con l'arrivo dei bambini delle scuole elementari, che hanno fatto una breve sosta per la merenda, per poi spostarsi nella zona dell'inaugurazione; puntualmente, alle 11 il capo frazione ha fatto un breve saluto per poi passare la parola al Sindaco, al Vescovo, e ad un rappresentante degli alpini. Poi i bambini hanno rallegrato e commosso tutti i presenti con alcune canzoni tradizionali, mentre gli ultimi momenti della cerimonia sono stati accompagnati dai parapendii e dalla banda; numerose le presenze, anche di persone di altre frazioni.

E' stato un momento intenso, perché carico di ricordi e memorie lontane, solenne, anche grazie alla partecipazione del Sindaco, del vescovo e degli alpini, e commovente per la presenza e il contributo dei bambini.

In questa giornata anche chi non si era ancora soffermato ad osservare i risultati del restauro del monumento, ha potuto ammirare i risultati dell'intenso lavoro che ha ridato vita a un'area importante e significativa del nostro territorio.

Un ringraziamento da parte di tutti non può che andare a Diego, che si è a lungo impegnato per realizzare al meglio questo evento; anche chi si è dimostrato restio, per svariati motivi, ad accettare un avvenimento organizzato pensando decisamente in grande, non può che rendere merito ai risultati ottenuti.

A questa riuscita hanno ovviamente contribuito molte persone: primi fra tutti, i già citati "restauratori" del monumento; poi, chi ha aiutato a pulire la chiesa e ad abbellire con palloncini e manifesti le strade del paese.

Oltre al momento più istituzionale, la lunga giornata è continuata con il rinfresco preparato in latteria; per questo fondamentale momento bisogna rendere merito ai tanti dolci preparati dalle donne del paese, ai bravi pizzaioli che fin dalle prime ore del mattino si sono messi ai fornelli e a tutte le persone che hanno collaborato all'allestimento del rinfresco.

Un ultimo doveroso ringraziamento va al tempo, che per almeno un paio d'ore ci ha risparmiato dalla pioggia, permettendo a tutti di apprezzare al meglio un evento davvero unico e coinvolgente.

Maura Zuccolotto

C'ERA UNA VOLTA... 1

Voglio parlare di una persona umile e semplice che in qualche modo tutti quelli che hanno più di 50, 60 anni ricorderanno, perché per tutti ha fatto qualcosa: Gija campanara.

Ha avuto cura della chiesa di Arsiè per tanti anni. Ha suonato le campane al mattino e alla sera per ricordarci "L'AVE MARIA". Suonava le campane per i temporali. "Il

suono", dicevano, smuoveva l'aria e le nuvole si scioglievano. Per tutti i morti di Arsiè ha suonato i (BAI); se uomo un po' di più, se donna un po' meno. Li ha accompagnati tutti, quando partivano da casa per il funerale (cosa che si continua a fare).

Quelle della mia età la ricorderanno quando a casa sua ci insegnava il catechismo. C'erano le sedioline piccole per noi. Suo padre, barba Toni, ci chiamava le "CHELE". Alla domenica ci accompagnava a Messa a Cadola e anche al pomeriggio a catechismo in parrocchia. Sempre a piedi naturalmente! Grazie Gija per me e per tutti quelli di Arsiè'.

Elsa Rizzo

C'ERA UNA VOLTA... 2

Nei miei ricordi di bambina rimane sempre quello del rito delle "fuaže": la settimana santa tutte le donne del paese erano indaffarate a preparare questo tipico dolce pasquale. Nel "cortivo dei soti" dove sono tornata ad abitare c'era il forno e là tante donne venivano a cucinare; "padrona" del forno era mia mamma che lo aveva ereditato dalla nonna paterna; lei prendeva gli appuntamenti perché tutte potessero avere il tempo giusto per il loro lavoro. E così il lunedì mattina arrivava la prima signora con i "fasin" e accendeva il fuoco; il forno era sistemato sotto una terrazza di mattoni piccoli e rossastri, a cupola e con una porticina di ferro. All'interno ardeva il fuoco e quando la temperatura sembrava giusta mia mamma infilava una mano e contava fino a un certo numero che doveva corrispondere ai gradi dei termometri moderni; io piccola restavo incantata e impaurita perché se fosse capitato un giorno a me di gestire il forno non ne avrei avuto il coraggio!

Poi si toglievano braci e cenere, e una alla volta con una pala venivano infornate le focacce; quasi sempre in quel periodo pioveva, ma c'era una tettoia per ripararsi e posare le tavole con sopra le focacce preparate a casa, ben allineate, di varie misure, di un bellissimo colore giallo, tagliate in quattro sulla parte superiore e spennellate con uova e zucchero; mentre si cuocevano si sprigionava un profumo di pane, di dolci, di cose naturali.

Ultime della sfornata erano le colombe, che venivano regalate ai "fioži" cioè i figliocci ed era anche questa un'arte nel saperle modellare, poi vi venivano affondate delle uova, una due o tre a seconda della grandezza.

Alla fine ogni signora lasciava in regalo una focaccia così io e mia sorella avevamo per un lungo periodo tanta scelta a seconda dell'impasto e della cottura preferiti; in tutte le famiglie le focacce duravano tanto, le prime erano una golosità e le ultime finivano nel latte della colazione, erano la nostra "brioche".

Per tutta la settimana c'era quindi un continuo avanti e indietro di donne, bambini, fascine, tavolate di focacce crude e poi cotte, pioggia, ombrelli, fuoco, fumo, cenere, chiacchiere e odori indimenticabili.

Finalmente il venerdì era il nostro turno; la sera prima mia mamma faceva il "levà" e poi la mattina presto lo impastava nella "vanuia" con farina, uova zucchero, bucce di arance e limone, a me alla fine toccava tagliare con la forbice il centro delle focacce e poi passarle con l'uovo sbattuto.

La cucina era fragrante di profumi che qualche volta cerco di ritrovare quando preparo un dolce, ma non è la stessa cosa, saranno gli ingredienti e l'atmosfera diversi o sarà che i ricordi di bambina sono indimenticabili anche se sfuocati dal tempo. Ora non ci sono più il forno, la tettoia, le donne con le loro chiacchiere, le focacce si comprano pronte e le colombe vengono vendute nelle scatole, farcite e decorate come torte. Si sono perse tante cose belle e tante tradizioni, però ora sono poche le donne che avrebbero il tempo per fare quello che facevano nonne e mamme di anni fa; quindi, grazie a loro, e un dolce saluto a tutti.

Elsa Bridda

DOVE GIOCANO?

Sul numero scorso del giornale c'era un articolo in cui i ragazzi richiedevano degli spazi per poter giocare lontano dalla strada. Come responsabile delle attività sportive, sono stato incaricato di verificare e possibilmente esaudire queste richieste. Innanzi tutto bisogna riconoscere che alcune richieste sono difficilmente realizzabili, ad esempio non possiamo costruire un palazzetto dello sport o una pista da go-kart, ma tutte le altre richieste con un po' di tempo ed impegno si possono concretizzare. Passiamo al campo da calcio: mi sono guardato un po' attorno ed ho constatato che le cose sono cambiate poco da quando ero giovane io, trovare un prato pianeggiante e sufficientemente grande nei dintorni del paese non è facile, e se c'è viene coltivato e quindi inadatto per giocare. Se nulla dovesse cambiare, la speranza è che in tempi brevi venga completata l'area verde prevista nella nuova lottizzazione.

Il campo da pallavolo, invece, era già stato realizzato anni fa dagli abitanti di Casan ed è sufficiente qualche piccolo intervento, e con l'arrivo delle primavere, poterlo utilizzare per giocare.

Altre iniziative per dare ai ragazzi nuove opportunità di svago ed un luogo dove incontrarsi sono state prese in considerazione durante l'ultima riunione del gruppo frazionale. Spero possano essere realizzate rapidamente, una su tutte è l'utilizzo del centro culturale della ex latteria, troppo spesso luogo inutilizzato.

Nicola Sabigno

I CONTRIBUTI

Rizzo Giuseppe, Bridda Antonio, De Pasqual Valerio, Bridda Lino e Graziella, Teneggi Francesco, Germena, Tarcisio, Dorina, Bridda Olga e Meno, Antonietta, Vittoria, Maria, Dina Orzes.

Banca Intesa filiale di Ponte nelle Alpi.

SCIENZA - Anche Arsiè appoggia ITER a Cadarache

In questi ultimi giorni dell'anno nel mondo si sta combattendo una battaglia importantissima, anche se sta passando completamente sotto silenzio sui giornali italiani. Il nostro giornalino se ne vuole occupare perché è in gioco il futuro di noi tutti.

Stiamo parlando del progetto per la costruzione del primo reattore termonucleare a fusione, ITER (International Thermonuclear Experimental Reactor), che i paesi più avanzati hanno messo a punto negli ultimi 20 anni e che dimostrerà la fattibilità di una fonte di energia pulita, sicura ed inesauribile.

I siti individuati sono due: Cadarache, nel Sud della Francia, vicino ad Aix en Provence, e Rokkasho in Giappone, nel nord della principale isola.

Europa, Russia e Cina appoggiano il sito europeo, mentre Giappone, Stati Uniti e Corea appoggiano il sito giapponese: nessuno dei due schieramenti intende cedere in quanto in palio c'è il prestigio scientifico che tale installazione porterà al paese ospitante.

Il progetto prevede un costo di costruzione di 4.7 miliardi di euro ed un costo totale in 30 anni di 10 miliardi di euro, comprensivo della costruzione.

Se un accordo non dovesse essere raggiunto entro la fine dell'anno l'Europa ha minacciato di partire da sola con la realizzazione del progetto con qualunque altro Stato disponibile a dare il proprio appoggio, ma una soluzione condivisa è auspicata da tutti.

Ci auguriamo quindi che un accordo venga trovato per la realizzazione in Europa di questo progetto, di origine europea, e per il quale una vasta comunità scientifica internazionale lavora da 50 anni.

Arsiè sosterrà con tutte le sue forze la candidatura europea di Cadarache.

La Fusione in Italia:

Esistono due centri di ricerca sulla fusione termonucleare in Italia: a Padova, l'esperimento RFX, e a Frascati, l'esperimento FTU.

Glossario:

Fusione Nucleare: processo che consiste nella fusione di atomi leggeri per costituire atomi più pesanti. Ad esempio la reazione di Deuterio e Trizio produce Litio, Elio ed energia.

Fusione Termonucleare: reazione che avviene ad altissime temperature, dell'ordine dei 10 milioni di gradi nel centro del Sole e 100 milioni di gradi negli esperimenti sulla terra.

Fusione Fredda: reazione che avviene a temperatura ambiente. Piace molto ai giornali, ma non si è ancora capito se si è fatta o no.

Idrogeno, Deuterio e Trizio: isotopi dell'Idrogeno, cioè atomi con uguale numero atomico (numero di protoni = 1), ma diversa massa, rispettivamente 1, 2 e 3.

Elio: gas nobile inerte (quello che tiene in aria i palloncini)

Litio: metallo alcalino molto comune, usato per esempio nelle batterie dei telefonini.

Link: www.iter.org

Lucia

LE VIPERE VOLANTI

Ogni tanto riaffiora la vecchia storia delle vipere seminate con l'elicottero. Naturalmente chi afferma ciò ne è talmente sicuro da non mettere minimamente in dubbio la veridicità della cosa.

Secondo costoro, a scadenze periodiche, verrebbero fatti dei ripopolamenti di vipere, anche dalle nostre parti, ad opera di alcune note associazioni di tutela dell'ambiente.

Che io sappia, questa leggenda ha avuto origine in Francia e un po' alla volta si è diffusa in Europa e da noi. Finora nessuno è riuscito a trovare e rendere pubbliche prove attendibili sulla veridicità di tali affermazioni.

E che si tratti di invenzioni di fantasia è presto spiegabile con queste argomentazioni:

1. Da noi vivono tre specie principali di vipera: la *Vipera aspis* o vipera comune, la *Vipera berus* o marasso palustre, oltre alla *Vipera ammodytes* o vipera dal corno, che è molto più rara;

2. L'allevamento di tali animali è molto difficile, in cattività tendono a non mangiare e chi ha tentato di tenerne in gabbia qualcuna ha dovuto imboccarla perché non morisse di fame;

3. In ogni caso ben poche potrebbero sopravvivere alla caduta dall'elicottero;

4. Comunque sappiate che far volare un elicottero costa moltissimo, molte centinaia di euro per ogni ora di volo;

5. E lo scopo quale sarebbe? Spaventare i turisti? Far scappare i contadini? Fornire cibo per gli animali selvatici?

Insomma, si tratta della solita *leggenda metropolitana* priva di fondamento.

Alfredo Dal Caldo

80 ANNI FA....

In Italia nasceva la radio. Per meglio dire il 6 ottobre 1924 iniziavano le trasmissioni ufficiali della URI, la Unione Radiofonica Italiana.

E ad Arsiè? Non credo che qualcuno, in quegli anni, possedesse un apparecchio radio, erano ancora troppo costosi e complicati da adoperare. E anche dopo la Seconda Guerra Mondiale ben pochi potevano permettersela.

Sarebbe bello sapere chi sia stato il primo a possedere una radio, ad Arsiè.

Che io sappia, dai ricordi di mio papà, nella mia famiglia il primo apparecchio fece la sua comparsa intorno al 1946, naturalmente di seconda mano o chissà, e bisognava accenderlo il meno possibile per non consumare corrente. Il suo funzionamento era tutt'altro che affidabile, la ricezione scarsa ...bzzz..frrrr..fiiii.. ma metti un filo più lungo per l'antenna!

Quando era spento, però, era uno spettacolo: il mobile in legno, le grandi manopole in bachelite da girare con cautela, le valvole che sembravano delle strane lampadine, la scala parlante.

Che cosa è la scala parlante? Oggi siamo abituati ai display a cristalli liquidi che ti dicono frequenza, nome dell'emittente, eccetera eccetera. Allora questo compito era svolto da un vetro, illuminato da lampadine che spesso si bruciavano, su cui erano stampati i nomi delle stazioni di tutto il mondo.



MAGNADYNE SV52 anno 1940

Ed ecco MILANO, ROMA, RADIO VATICANA, BERLINO, PARIGI, RENNES (ma ci sono le renne?), BEROMUNSTER, SOFIA, NEW YORK, CINCINNATI, BOMBAY, TOKIO, CITTÀ' DEL CAPO, insomma, il giro del mondo in 400 centimetri quadrati (a tanto ammontava la superficie del vetro).

E l'antenna? All'epoca serviva un filo, lungo qualche metro, meglio se teso all'aperto tra due pali isolati. Allora, prova di qua, prova di là, alza, abbassa, ... niente da fare.

Così mio nonno Giulio prese il martello e pose fine alle sofferenze.

Il giorno dopo un nuovo apparecchio aveva preso il suo posto, seguito nel giro di qualche anno da un moderno radiogrammofono della Mivar che lo mantiene ancora oggi, accanto a qualche altro apparecchio salvato al martello e restaurato con cura (ma il rimpianto per quel primo apparecchio rimane).

Paolo De Pasqual

SORPRESA!!!

E sul refrain delle cose antiche, noi veniamo incontro ai desideri della popolazione reintroducendo, da gennaio 2005 la gradita tassa frazionale... 3 euro ciascuno.